

Intervista a Maurizio Bernabei, neo Presidente del Fondo Pensioni

A fine luglio si è insediato il nuovo Consiglio d'Amministrazione del Fondo Pensioni e lei ne è stato eletto Presidente. Per la prima volta nei 60 anni di vita del Fondo, il Presidente è un rappresentante eletto dagli Iscritti. Quale significato attribuisce a questa circostanza e come intende interpretare il mandato ricevuto?

Innanzitutto è bene ricordare che quest'anno il Fondo compie 60 anni, un'età di tutto rispetto che rappresenta un momento assai significativo nel percorso di costante evoluzione organizzativa e gestionale che merita di essere ricordato e valorizzato e su cui il C.d.A. sta maturando delle riflessioni.

Penso che la mia elezione sia il giusto coronamento di un percorso che ha visto, in tutti questi anni, nei suoi complessi passaggi i rappresentanti degli iscritti avere un ruolo di governo del Fondo apportando solidi ideali, innovazione, professionalità e un tocco di fantasia.

Circa l'interpretazione del mandato, c'è forse la sopravvalutazione di una possibile soggettività del ruolo del Presidente; il Presidente di un Fondo Pensione negoziale deve garantire, principalmente, due cose: l'autonomia del Fondo e la centralità del C.d.A., caposaldi che in questi 60 anni talvolta hanno vacillato.

Per un fondo come il nostro è essenziale una partecipazione attiva al dibattito che si è avviato sul ruolo dei Fondi Pensioni nel nostro Paese, un confronto franco e costruttivo nelle Commissioni e nel C.d.A. per arrivare a decisioni condivise e ben ponderate e ad un rapporto sempre più stretto con gli aderenti.

Rimanendo sul nostro Fondo Pensioni, quali pensa siano i punti di forza o i fattori chiave di successo del Fondo Pensione?

Non lo affermo per piaggeria, ma credo che la forza principale del nostro Fondo siano gli uomini e le donne che ci lavorano e non solo per la loro professionalità e il loro senso d'appartenenza ma, soprattutto, per la consapevolezza di lavorare per l'interesse di tutti gli aderenti. Che, di fatto, è anche il loro interesse.

Oggi è proprio grazie alla sincronia tra la progettualità del C.d.A. e la capacità fattuale della struttura operativa che il nostro Fondo può vantarsi di avere implementato una serie di innovazioni che lo rendono all'avanguardia rispetto ad altri Fondi: il processo di accumulazione con il Life Cycle, la scelta di effettuare investimenti responsabili secondo i criteri ESG (Environmental, Social, Governance), la Certificazione di Qualità per il presidio e il monitoraggio della gestione delle risorse finanziarie e per la gestione dei rapporti con gli Iscritti, la

gestione diretta delle rendite, una comunicazione interattiva in grado di sostenere e valorizzare le scelte ed il ruolo strategico del Fondo, la liquidazione rapida e in un'unica soluzione dello zainetto a partire dal 2018.

Veniamo al contesto. Giovani, donne, lavoratori con discontinuità nei versamenti previdenziali, disoccupati "over 50", pensionati sociali. Sono tante le categorie che richiederebbero l'attenzione del Governo e del Legislatore. In una situazione di risorse per definizione limitate, può indicare un intervento prioritario, strategico che lei suggerirebbe?

Il mio personale contributo è necessariamente figlio della storia del confronto Sindacato/Azienda in BNL, dove da sempre si sono privilegiati due elementi, l'equità e l'attenzione ai più deboli, che vanno oltre le categorie e gli spot elettorali. Non è un caso che il versamento del Fondo a carico azienda abbia raggiunto una percentuale uguale per tutti (4,20%) con un non breve ma proficuo percorso di avvicinamento e che alcune categorie di colleghi, come gli apprendisti, ricevano un versamento aziendale dell'11% per 4 anni e del 10% per un anno.

Tenendo in mente questi due caposaldi, si potrebbero cancellare i privilegi pensionistici del sistema retributivo ed affrontare i temi del sistema contributivo superando la logica puramente ragionieristica ed erogando pensioni "adeguate", come recita la nostra Costituzione.

Questo, comunque, non sarebbe sufficiente: le dirompenti dinamiche economiche e sociali in tutti gli aspetti (demografici, tecnologici, finanziari) ci obbligano a ripensare ad un welfare capace di mettere conoscenza/impiegabilità al centro dei processi occupazionali

Il mondo della previdenza è indubbiamente in una fase di rapido cambiamento in relazione non solo al progressivo allungamento della vita lavorativa imposto dalla Riforma Fornero del 2012, ma anche alle più recenti misure che introducono margini di flessibilità alle regole di accesso alla pensione, quali l'APE o la RITA. Per tanti anni lei ha ricoperto incarichi di responsabilità a livello nazionale nell'ambito del Sindacato, come valuta l'attuale momento e quali sono le evoluzioni che intravede nel prossimo futuro?

Il tema è particolarmente complesso. Alla luce della presentazione dell'ultimo documento di Cgil, Cisl e Uil, si intravede un avvicinamento delle posizioni di governo e sindacati e una comune maggiore attenzione alle donne. Purtroppo siamo alla vigilia delle elezioni e non si percepisce un disegno strategico quanto

piuttosto un intervento tattico di aggiustamento delle precedenti riforme. Tuttora non si sono ancora elaborate riflessioni sufficienti capaci di affrontare il welfare del terzo millennio e non si è compresa la differenza tra risparmio finanziario e risparmio pensionistico con ricadute pesanti in termini di tassazione di capitali maturati e rendite.

Anche la previdenza complementare è chiamata a dare il proprio contributo. La recente approvazione del DDL sulla concorrenza, oltre ad introdurre alcune modifiche, per esempio, alle regole di erogazione delle rendite temporanee in caso di inoccupazione, istituisce un tavolo programmatico presso il Ministero del Lavoro per l'avvio di un processo di riforma delle forme pensionistiche complementari. Quale contributo vorrebbe dare e quali risultati si aspetta da questo tavolo di lavoro?

In parte ho risposto dal punto di vista generale. Sulle questioni più specifiche dei Fondi Pensione, nel corso degli ultimi anni, il nostro Fondo ha partecipato al dibattito pubblico e il C.d.A. ha preso, sempre all'unanimità, posizione contro l'aumento della tassazione, le forme di privatizzazione del settore, la portabilità dei contributi aziendali e il tentativo di identificazione dei fondi pensione come mero organismo finanziario che era perseguito anche attraverso l'idea di soppressione della Covip (organismo di vigilanza dei fondi pensione) e di demandare il controllo alla Banca d'Italia.

La nostra Costituzione all'art. 38 recita "I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia...". Partendo da questa affermazione, vorrei che il mio impegno nel Fondo fosse finalizzato a rafforzare sotto tutti gli aspetti (istituzionale, finanziario, partecipativo e gestionale) quel secondo pilastro che sembra, in questi anni di forte crescita delle disuguaglianze economiche e sociali, uno dei pochi strumenti qualificati a garantire una "adeguata" pensione alle future generazioni.